



D'Alema: ora si apre una fase nuova

«La straordinaria vittoria del nuovo Labour da te guidato apre una fase nuova per l'Europa». È quanto si legge nella lettera che il segretario del Pds Massimo D'Alema ha inviato a Blair. «Con questo voto - scrive D'Alema - la Gran Bretagna chiude il ciclo conservatore, premiando quella sinistra che ha avuto il coraggio di rinnovarsi per diventare un'alternativa credibile di governo. La destra perde una roccaforte del suo potere, avvicinandosi al proprio declino». Secondo D'Alema «per la sinistra è la conferma della necessità di procedere sulla strada dell'affermazione dei valori di un'Europa solidale ed unita, che rappresenti un'opportunità di crescita e benessere per tutti».

Clinton telefona a Blair: «Complimenti». La Spd: «Dobbiamo imparare dai laburisti». Freddo Chirac.

L'Europa scossa dalla valanga Labour Prodi: è determinante per l'Unione

Kohl: lezione per gli euroscettici, sono pronto a collaborare

ROMA. Le reazioni al trionfo elettorale di Tony Blair non si fanno attendere. Naturalmente è un coro di felicitazioni, di elogi, di rallegramenti. Ma c'è anche una nota comune: l'Europa. L'Unione europea è il banco di prova a cui i laburisti sono più attesi, e concetti diversi, l'incoraggiamento a superare le timidezze della campagna elettorale è il leit motif della maggior parte dei messaggi.

Il presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi, esprime un «caloroso rallegramento» a Blair e si dice convinto che la Gran Bretagna «saprà apportare un contributo determinante al processo di integrazione europea in occasione delle prossime scadenze». Anche il leader tedesco, Helmut Kohl, in visita nel Brunei, si congratula con Blair: «Sono pronto a collaborare con lui e lo incontrerò tra due settimane». Poi bacchetta Major: «Gli elettori non hanno gradito la retorica antieuropea degli ultimi giorni e settimane e questo dovrebbe servire da lezione a tutti quelli che vogliono vincere polemizzando con l'Europa. Ho letto con attenzione il programma laburista ed esso riflette una cautela sull'Europa comprensibile di fronte alla campagna euroscettica dei conservatori. Ma sono convinto che sarà possibile avviare una cooperazione

fattiva». Sempre dalla Germania arriva una sorta di autocritica da parte del socialdemocratico, Gerhard Schröder, possibile sfidante di Kohl: «La Spd deve imparare dall'esempio di Blair, che ha saputo conciliare la modernità con la giustizia sociale». Piuttosto cauto il capo dello Stato francese, Jacques Chirac che si è detto «certo che le loro amichevoli relazioni personali permetteranno di sviluppare ancora di più la cooperazione franco-britannica». Chirac si è poi rivolto anche a Major esprimendogli i suoi sentimenti di «fedele solidarietà». Più calde le felicitazioni del ministro degli Esteri, Hervé de Charette, secondo il quale la vittoria laburista «implica una retro-marcia dell'euroscetticismo britannico». Entusiaste invece le felicitazioni del leader socialista, Lionel Jospin, che parla di «magnifica vittoria» e si complimenta con i britannici che «per cambiare il loro avvenire hanno saputo cambiare la maggioranza». Da Bruxelles arriva un invito a Blair a mettersi alla prova. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer parla di un incontro con il nuovo leader britannico «a breve scadenza» per capire come Londra intenda svolgere il «ruolo vitale» che le spetta nel processo di unificazione

europea. E il premier olandese, Hans van Mierlo, che detiene la presidenza europea di turno, non perde tempo e annuncia un vertice per il 23 maggio, in cui Blair dovrà affrontare con gli altri quattordici capi di Stato e di governo dell'Ue i temi più caldi del momento, a partire dalla revisione del trattato di Maastricht. Dall'altra parte dell'Atlantico il presidente Usa, Bill Clinton, si felicita con Blair, a cui ha subito telefonato e, al di là della nota ufficiale in cui fa sapere che non ci sono cambiamenti in vista nei rapporti bilaterali, traspare dalle sue parole e da quelle del suo portavoce la grande soddisfazione di Washington per la vittoria laburista. Clinton infatti si è sempre sentito in forte sintonia con Blair e non ha mai digerito l'appoggio che Major diede in campagna elettorale al suo avversario Bush. Dall'Italia va segnalato il commento del vice premier Walter Veltroni: «Con la vittoria di Blair, di Clinton e dell'Ulivo sta nascendo qualcosa di nuovo: un nuovo progetto di sinistra moderna, di una sinistra per il secolo che sta per cominciare». Per Cgil, Cisl e Uil invece il messaggio che viene dalla Gran Bretagna è che la sinistra può vincere soltanto se si oppone ai tagli dello stato sociale.

Il parlamento dei record

- Tony Blair, 43 anni, il più giovane primo ministro dal 1812
- 120: il maggior numero di donne di tutti i tempi
- Il maggior numero di seggi laburisti
- Il maggior numero di seggi di un partito politico dal 1935
- Il minor numero di seggi conservatori dal 1906
- Nessun seggio scozzese ai conservatori
- Primo non vedente a diventare ministro: David Blunkett (educazione)
- Primo musulmano eletto deputato: Mohammed Sarwar (laburista eletto a Glasgow)
- Primo handicappato: la laburista Anne Begg eletta in Scozia
- Primo omosessuale dichiarato: il laburista Ben Brandshaw eletto a Exeter

Il programma

Cosa farà nei primi 100 giorni

Un sistema scolastico «di livello internazionale», un «welfare state» all'altezza del «mondo moderno», un'economia «aperta alle sfide del futuro», uno stato decentralizzato «che dia di nuovo speranza alla gente». Davanti al numero 10 di Downing Street, mentre con la famiglia si apprestava al primo ingresso ufficiale nella residenza del primo ministro, Tony Blair ha così sintetizzato gli obiettivi strategici del suo governo. Ha usato parole generiche e alate ma dovrà presto passare al sodo.

I suoi primi cento giorni di potere si profilano cruciali, un importante momento della verità è in agguato per il 14 maggio. Quel giorno, tramite il tradizionale «Discorso della Regina», Blair metterà in bocca a Elisabetta II il suo concreto programma di azione per i prossimi 12 o 24 mesi. Il leader laburista diffida della «politica dei cento giorni»: ci sente puzza di un artificio spettacolare ad uso dei mass-media, preferirebbe tempi molto più lunghi ma non li avrà. Da qui a luglio sarà costretto ad uscire allo scoperto. In genere il discorso serve all'esecutivo per l'impostazione dell'attività legislativa di un anno ma il neo-premier sta rimuginando se non valga la pena un programma biennale. Un piano articolato su 24 mesi lo attira perché gli sembra il periodo minimo per imprimere una svolta «indelebile» ad un paese reduce da diciotto anni di Thatcherismo e bisognoso di profondi aggiustamenti sul sociale. Di sicuro Blair presenterà senza indugi ai Comuni una riforma della scuola (tema molto sentito dalla middle class) tramite un «education bill» che imponga il tetto massimo dei 30 alunni per classe, offra più borse di studio e incentivi al corpo insegnante a migliori standard didattici. Con un «Crime and Disorder Bill» la nuova sinistra britannica cercherà poi di dimostrare che sui temi della legge e dell'ordine non scherza e non ha meno grinta della destra. Da qui l'idea del coprifuoco per i bambini sotto i dieci anni, da qui pene severe per i vicini che (fenomeno piuttosto diffuso nelle case popolari e nei contesti urbani più degradati) di sera e di notte disturbano con rumori insopportabili. Il «discorso della Regina» dovrebbe contenere anche una proposta di legge per l'introduzione del salario minimo garantito e la via al progetto di riforma costituzionale per la concessione di un'ampia autonomia a Scozia e Galles.

L'intervista

Antonio Giolitti analizza il risultato elettorale con un occhio rivolto all'Italia

«Blair non ha annacquato il programma laburista ma porta al governo la cultura del cambiamento»

«Il nuovo premier ha innovato la tradizione del socialismo britannico ma non ha reciso le radici sociali del Labour. Resta a sinistra»
«Ponendo al centro del suo programma il tema dell'istruzione, ha spostato decisamente in avanti il dibattito sulla riforma del Welfare State»

ROMA «Tony Blair ha innovato la tradizione del laburismo inglese ma non ha liquidato le sue radici. Non ha reciso i legami con la classe operaia ma non è rimasto prigioniero di vecchie gabbie operaie. È riuscito ad allargare la sfera d'influenza del Labour al di là della classe operaia sindacalizzata. Su questo ha fondato il suo trionfo elettorale». A sostenerlo è Antonio Giolitti, uno dei padri del socialismo italiano. «L'insegnamento che la sinistra italiana dovrebbe ricavare dall'exploit laburista - sottolinea - è che l'espansione dell'elettorato, l'ampliamento delle proprie basi sociali non dipende da operazioni tattiche, da una pur abile capacità di manovra, bensì dalla visione politica, dal progetto di cui la sinistra si fa portatrice. Non si conquista il centro "annacquando" la propria identità ma avendo il coraggio di portare al governo una vera cultura del cambiamento. In questo Tony Blair può essere un esempio: ponendo al primo posto del suo programma il tema dell'istruzione, del diritto al sapere, ha spostato in avanti il dibattito sulla riforma del Welfare State: l'istruzione, e non l'assistenza economica, diviene il perno di una nuova visione dell'uguaglianza, valore fondativo del socialismo democratico».

Chi è in realtà Tony Blair? Un coraggioso innovatore o, come qualcuno anche in Italia sostiene, un abile trasformista?

«È indubbiamente un uomo politico che ha saputo far fruttare al meglio l'eredità laburista, di un partito, cioè, che ha nella sua storia una lunga esperienza di governo. Tony Blair ha reinterpretato il socialismo democratico inglese, liberandolo da un accentuato classismo. In questo senso si può parlare di lui come di un innovatore intelligente e accorto, che ha raccolto, esaltandola, l'eredità dei Wilson, dei Callaghan, dei Jenkins, vale a dire di quei leader laburisti che meglio hanno incarnato a sinistra una cultura di governo. È riuscito nell'intento di allargare l'area di consenso del partito laburista senza per questo, è bene sottolinearlo, sganciarlo dalle sue tradizioni operaie, che restano ben salde come i rapporti con il movimento sindacale. Blair resta dunque un uomo della sinistra, un socialista moderno che guarda alle nuove sfide di fine secolo forte di una tradizione non smarrita. Non segna l'inizio di una nuova era, dunque, ma rinnova una importante tradizione e un'esperienza di governo proprie del Labour. Blair ha saputo conciliare al

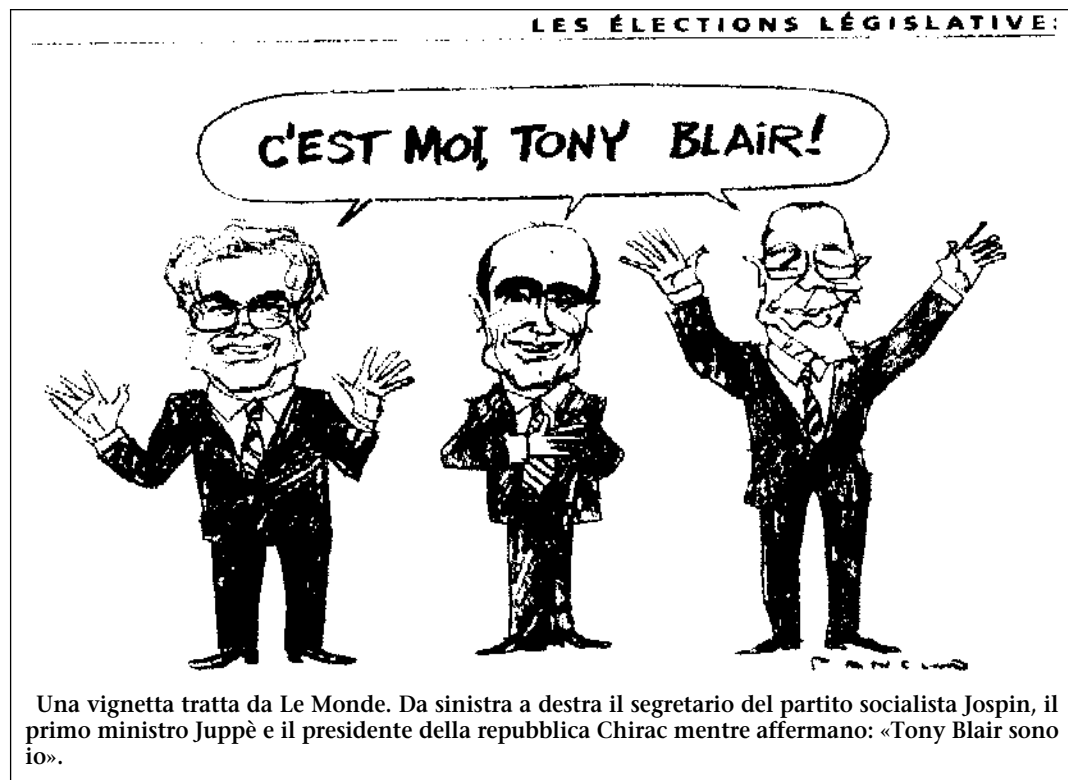
meglio le due anime che da sempre convivono nel partito laburista: ha puntato decisamente su quella di governo senza però perdere o mortificare l'anima operaia e sindacale. Il nuovo Labour è un albero che non ha perso le vecchie radici ma le ha estese».

Insomma, la vittoria di Blair nascerà lontano

«Senz'altro. Ed è per questo che non riesco a stupirmi, come molti hanno fatto, per questo successo elettorale. Il Paese in cui Tony Blair ha conquistato questa importante vittoria è un Paese che da molto tempo ha coltivato una tradizione di "democrazia bipolare". E in un Paese come l'Inghilterra dove l'opinione pubblica ha un'educazione alla democrazia da lunga data, l'esigenza del cambiamento, la necessità dell'alternanza sono fisiologiche. Dopo tanti anni di governo conservatore - e dico questo senza voler sminuire l'exploit di Tony Blair - era maturata una diffusa stanchezza nell'opinione pubblica verso il dominio dei "tories". Una certa consuetudine di alternanza ha contribuito al successo laburista. In una democrazia consolidata come quella inglese, la permanenza troppo lunga al potere dello stesso partito viene percepita di per sé come un pericolo, come un sintomo preoccupante di inaridimento della dialettica democratica. Blair ha saputo assecondare questo bisogno di alternanza dando anche del nuovo Labour l'immagine di un partito tranquillizzante. Il leader laburista ha colto questa domanda di cambiamento nella continuità di una democrazia solida, stabile. Questi settori dell'elettorato non hanno avvertito il Labour come un rischio, come il "partito dei sindacati", degli scioperi. Un altro punto a favore di Blair? "Innovatore", a cui aggiungerei la capacità dimostrata di saper portare la maggioranza del Paese su una sponda europea. Su questo versante, Blair ha certamente determinato una discontinuità rispetto alla tradizionale diffidenza britannica nei riguardi dell'unità europea».

Tony Blair ha posto al centro del suo programma elettorale il grande tema del rilancio dell'istruzione. Condivide questa priorità ed essa è valida anche per la sinistra italiana?

«Certamente. Direi di più: la priorità data al problema dell'istruzione, all'istruzione come promotrice di civiltà è un'idea che sta anche a dimostrare un'acquisizione di ma-



Una vignetta tratta da Le Monde. Da sinistra a destra il segretario del partito socialista Jospin, il primo ministro Juppé e il presidente della repubblica Chirac mentre affermano: «Tony Blair sono io».

turità da parte della classe operaia. È ora di smetterla di dare la precedenza a politiche di natura assistenziale, come se questa povera classe operaia avesse bisogno sempre e solo di essere tutelata, di essere difesa dalle sopraffazioni del grande capitale».

È invece?
«Invece no. Ormai questa classe operaia è una classe operaia adulta che vuole essere investita a pieno titolo di diritti di cittadinanza: i diritti di cittadinanza superano nella gerarchia delle priorità quelle forme di assistenza e di sostegno interne ad un vecchio e ormai superato modo di concepire il Welfare State. Blair ha tradotto questa conquista in programma di governo, determinando una svolta decisiva di mentalità. La conquista di condizioni di benessere dipende in primo luogo dal livello dell'istruzione acquisita. Il valore dell'uguaglianza - che resta l'obiettivo fondamentale per un partito che si richiama al socialismo - deve essere soprattutto visto come problema prioritario di istruzione, anziché come problema di pensioni, di assistenza, di livello salariale. È questa la svolta del nuovo Welfare. A prevalere non è più una visione essenzialmente economica, ma a conquistare nuova centralità è una visione di piena espansione della personalità di ciascuno, eliminando

quella condizione di inferiorità che è alle radici, dovuta per l'appunto a diversi livelli di istruzione. L'uguaglianza la si conquista in primo luogo nella scuola. Un discorso che vale per l'Inghilterra come per l'Italia. Anche...»

Anche...
«Non nascondiamoci dietro a un dito: in Italia quando si parla di riforma del Welfare, praticamente tutti i giorni, tutti pensano alle pensioni, ai salari, all'assistenza. E invece la condizione originaria che determina l'uguaglianza delle opportunità è quella dell'istruzione. Ecco la lezione più importante che possiamo trarre dal successo del nuovo Labour: non lasciamoci confinare a una concezione di riforma del Welfare molto meschina, dove tutto sembra ruotare attorno ad un miglior funzionamento del sistema previdenziale. A questa lezione inglese ne segue un'altra, non meno importante: la sinistra conquista il centro con la forza di una visione politica alta e non attraverso manovre tattiche o un purabile sistema di alleanze. È la capacità aggregante del progetto di società e di Stato di cui ci si fa portatori ad attirare a sé nuovi consensi. Blair lo ha capito. Per questo ha vinto».

Umberto De Giovannangeli

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

Nel prossimo numero:

Che sentimentali questi animali!

Archimede, viaggio a fumetti nel futuro.

L'atlante di Atinù: l'Islanda

I musei dei bambini.

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

Napolitano: vittoria storica per la sinistra

«Una vittoria storica per le forze del socialismo democratico e della sinistra in Europa e anche per la costruzione europea». Così il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, commenta la vittoria di Blair: «Dopo 18 anni di governo conservatore, la necessità di cambiamento si era fatta acutissima in un paese che ha il senso profondo dell'alternanza. Naturalmente, perché questa logica, come principio di fisiologia democratica non si inceppi, bisogna che l'opposizione si accrediti come forza capace di governare con equilibrio. È quello i laburisti hanno fatto con Blair, come seppero farlo a suo tempo con Wilson, e in anni più recenti con Kinnock».